

“PORO TISIN” - MANIFESTAZIONE POPOLARE

9 Ottobre - Ore 10.00 - Mercato Coperto di Mendrisio

NO A DUMPING SALARIALE E SFRUTTAMENTO! A DIFESA DELLA DIGNITÀ DEL LAVORO E DI UN TERRITORIO VIVIBILE E SOSTENIBILE!

Da settimane oramai, il tema del salario minimo è tornato prepotentemente di attualità, a causa dell'accordo farlocco siglato tra uno pseudo-sindacato e una fantomatica associazione padronale. Un accordo a torto definito “contratto collettivo di lavoro”, che ha quale unico scopo l'aggiramento della Legge sul salario minimo e quindi della volontà popolare. Un accordo imposto tra minacce e pressioni ai dipendenti di tre ditte industriali del Mendrisiotto, con un esercizio che i responsabili di questo incesto politico-sindacale cercano in questo momento di riprodurre in altre realtà lavorative del cantone. Per questa ragione, la reazione deve essere forte, compatta e popolare.

Denunciamo, innanzitutto, la violazione della volontà popolare che ha portato alla definizione di un salario minimo di 19 CHF/ora a partire da dicembre 2021 e che nei prossimi anni salirà fino a 19.75 CHF/ora. Le lavoratrici e i lavoratori di Plastifil, Ligo Electric e Cebi resteranno invece ai loro attuali livelli salariali che, per la stragrande maggioranza di loro, si attestano attorno ai 15 CHF/ora, senza alcuna prospettiva di miglioramento, anzi subendo un vero e proprio furto legalizzato. Una reazione di sdegno e denuncia è necessaria! È in gioco la dignità di tutti i lavoratori e le lavoratrici coinvolti-e in questa deplorabile situazione, quella stessa dignità a cui fa riferimento l'articolo 1 della legge in questione.

Allo stesso modo, è rimessa in discussione la dignità del lavoro in toto, per il tramite di accordi prima negoziati all'insaputa di tutti e senza nessun mandato di rappresentanza, e poi imposti alle maestranze, con la minaccia e l'alternativa unica del licenziamento. Un insulto a lavoratori e lavoratrici, al partenariato sociale, ma anche all'intelligenza di chi ha seguito questa triste vicenda dall'esterno, a cui si vuol far credere che quanto fatto oggi per “fretta” e “inesperienza” (*sic!*) possa domani essere riparato tramite affiliazione coatta allo pseudo-sindacato dei dipendenti e delle dipendenti delle fabbriche interessate e tramite una riorganizzazione interna delle strutture di quest'ultimo.

Infine, vogliamo difendere una visione di territorio vivibile e sostenibile per i suoi abitanti e i suoi attori economici sani. Un territorio senza capannoni della vergogna e realtà lavorative che non possono raggiungere quegli standard di dignità definiti non solo dalla legge ma anche dagli irrinunciabili principi di giustizia sociale. Vogliamo una regione priva di realtà che sfruttano il territorio e le sue risorse, che non portano alcun valore aggiunto e non partecipano allo sforzo collettivo votato alla protezione della cosa pubblica. Un territorio senza concorrenza sleale verso chi lavora nel rispetto delle leggi e della collettività.

Dobbiamo da subito riprendere in mano il futuro del territorio, della sua economia, del suo lavoro. Tutte e tutti assieme: lavoratrici e lavoratori, cittadine e cittadini, indipendentemente da età, professione e luogo di residenza. Il dumping salariale e gli attacchi alle condizioni di lavoro trovano terreno fertile nelle nostre divisioni e i muri che costruiamo attorno a noi ci indeboliscono invece di proteggerci, come vorrebbero per altro farci credere proprio coloro che sono alla base di questo triste episodio del “poro TiSin”.